

# Magazzino usato da Hezbollah Ma Israele crede all'incidente

Veleni e accuse  
sulla responsabilità  
della tragedia nella  
città libanese alla vigilia  
della sentenza Hariri  
di **Francesca Caferri**  
e **Sharon Nizza**

L'esplosione accidentale di un deposito di esplosivi figli delle lotte intestine che da 40 anni non smettono di dividere il Libano. L'attacco venuto dall'estero contro un deposito di armi di Hezbollah e dei suoi alleati iraniani: con una firma che per taluni andrebbe ricercata oltre il confine Sud del Libano, verso l'eterno nemico israeliano. Ma magari anche verso i Paesi del Golfo, che nell'Iran vedono il nemico Numero Uno. O infine una mossa volta a distogliere l'attenzione da quello che accadrà fra due giorni, quando dopo 15 anni il tribunale speciale dell'Onu emetterà il verdetto per l'omicidio dell'ex primo ministro libanese Rafiq Hariri, addossando la colpa del delitto alla Siria e al movimento sciita di Hassan Nasrallah, alleato di Bashar al Assad alla cui influenza Hariri voleva sottrarre il Libano. Sono queste le tre ipotesi a cui si lavora per capire cosa è successo davvero ieri sera a Beirut. Perché una cosa è certa: a devastare sei chilometri di edifici e a provocare un'esplosione sentita anche a Cipro non è stata, nella città dove da decenni si incrociano i destini del Medio Oriente, la rivalità fra sunniti e sciiti è l'asse su cui scorre la politica nazionale e il termometro della tensione con Israele è il più alto di tutta la regione, la banale esplosione di un deposito di fuochi di artificio.

Il filo da cui la matassa si dipana dal magazzino esploso e dal suo contenuto. Da mesi, i giornali libanesi parlano di esplosivi depositati al porto di Beirut: frutto di operazioni dell'esercito libanese contro gli

estremisti sunniti nel Nord, secondo alcuni. Arsenale di Hezbollah, sospettano oggi altri: quel che è certo è che se c'erano materiali delicati, la paralisi del governo, alle prese con una gravissima crisi economica e la mancanza di energia elettrica e quindi di adeguati sistemi di conservazione potrebbero averne causato l'esplosione accidentale.

Un'ipotesi realistica, a cui però pochi credono a Beirut: perché qui, ogni volta che accade qualcosa, il responsabile è Israele. E lì puntano le prime reazioni a caldo: anche se né il governo Netanyahu né Hezbollah hanno interesse a iniziare una guerra, come dimostra il rapido sopirsi della tensione dopo l'incidente di frontiera dei giorni scorsi. Il ministro degli Esteri israeliano Gabi Ashkenazi ha detto che non «vede ragione di non credere ai report libanesi che parlano di un incidente». In Israele sembra si dia credito all'ipotesi dell'incidente, ma la domanda cruciale è cosa ci fosse dentro al magazzino. Cosa è possibile accumulare in così ingenti quantità, tali da provocare un'esplosione di questa portata? Si è parlato di fuochi d'artificio e poi di nitrato di ammonio. L'emittente *Al Arabiya*, vicina all'Arabia Saudita e nemica dell'Iran alleato di Hezbollah, è l'unica per ora ad affermare che vi fossero missili del gruppo sciita. Nessuno in Israele si affretta ad accodarsi a questa ipotesi, ma a Gerusalemme conoscono bene l'area in questione. Nel settembre 2018, all'Assemblea Generale dell'Onu, Netanyahu aveva denunciato la presenza di depositi missilistici di Hezbollah in zone densamente popolate. Infine c'è l'ipotesi più spaventosa: quella che collega l'attacco al verdetto con cui l'Onu venerdì con tutta probabilità accuserà il regime siriano e Hezbollah della strage del 14 febbraio del 2005, in cui morirono Hariri e altre 22 persone. Con decine di morti e migliaia di feriti a Beirut in pochi presteranno attenzione al verdetto ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

